



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

30 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

quattro buone e belle, per trionfar con voi.

*Li Cacciatori, havend' ammazzato l' Orso, Morone, diventato bravo, a causa che non v' era più pericolo, andò a darli molti colpi, facendo gran fracasso com' un Tagliacantoni. Li Cacciatori dopoi ballarono con gran destrezza, ed ammiratione di tutto l' Auditorio.*

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

ATTO II.

ARGOMENTO.

*Il Principe d' Itaca e la Principessa discorsero sopra il Corso de' Carri, che si preparava. Ella haveva detto poco prima ad una delle due Principesse sue Parenti, che soffriva mal volentieri ch' il Principe d' Itaca fosse così insensibile e che se ne vergognava. Ch' ancor ch' ella non voless' amare, le dispiaceva con tutto ciò, di vederlo sanz' amore; e ch' ancor, ch' ella havosse risolto di non voler andar al Corso d' Carri, vi voleva nientedimeno andare, per veder di trionfar della libertà d' un' huomo, che l' amava con tant' ardore. E cosa facile di credere, che li meriti di questo Principe facevano qualch' effetto nel di lei cuore. Col consiglio di Marone, (che ben conosceva il natural della Principessa) il Principe si sforza di mostrarsi 'nsensibile; ben che ne fosse fieramente acceso. Li PPr. di Messene e Pila le domandarono licenza, per andarsi a preparar al Corso*

Corso, parlandole prima della speranza e' havevano di vincere, à causa che bramavano di piacerle. Quello d' Itaca, al contrario, le disse, che non havendo già mai amata cos' alcuna, andava à cercar di vineere per sua propria sodisfazione; la qual cosa la stimolò ancor davantaggio à far ogni suo possibile per sottometer un cuore, ch' era già à bastanza sottomesso; mà che sapeva benissimo finger e nasconder li proprii sentimenti.

## S C E N A I.

LA PRENCIPessa, AGLANTA,  
e CINTIA.

## L A P R E N C I P E S S A.

**S**I amo di restar in questi luoghi solitarii e piacevoli. Non v' è cosa che non alletti la vista; e tutta l'architettura de' nostri Palazzi cede alle bellezze della natura. Questi alberi, rupi, acque e cespugli freschi mi piacciono infinitamente.

## A G L A N T A.

Amo ancor io questi luoghi solinghi e tranquilli, nelli quali ci ritiriamo, per liberarci dagl' imbarazzi delle Città. Questi luoghi sono abbelliti da mille e mille vaghi oggetti; e ciò che ci deve causar meraviglia, è, che la dolce passione di fuggir la moltitudine, trova subito all' uscita delle porte d' Elide una sì bella e vasta solitudine. Mà, per dirvi la verità, essendo ch' in questi giorni si celebrano tante belle feste, mi par che voi faccia-

## 32 LA PRENCIPESSÀ D' ELIDE

te male, e che sia fuor di stagione di ritirarvi così sola in questo luogo disabitato. Voi, come mi pare, disprezzate senza soggetto gl' apparecchi superbi fatti da questi Prencipi. Lo spettacolo pomposo del Corso de' Carri merita ben l'honore della vostra presenza.

## L A P R E N C I P E S S A .

Per qual causa vogliono ch'io vi sia presente? Debb' io forse restarli obligata a causa della loro prodigalità? Fanno tutte queste cose per allettarmi e possedermi. Cercano d'acquistar il mio cuor, e non altro. Mà, s'adulino pur quanto vogliono, che niuno d'essi haverà da me un sì pretioso premio in ricompensa.

## C I N T I A .

Fin à quando questo vostro cuore starà così ostinato nella sua ferezza, e negarà d'amar chi con tant'innocenza lo segue? Egli riguarda tutto ciò che per esso si fa da essi, come tant'offese di lesa Maestà. Sò, che chi piglia la parte di Cupido e lo difende, vi dispiace; mà, la parentela ch'è frà noi, s'oppuone alla ferezza, che per altro sò che mostrareste contr'ogn'altra persona. Non poss'adularvi, e lodar la vostra resolutione, di non amar od aggradir cos'alcuna. V'è forse nel mondo qual che cosa di più bello dell'innocente fiamma, ch'una persona di gran merito eccita in un'anima? Qual piacer s'haverebb' in questa vita, se da essa li mortali bandissero Amore? Non, non; chi lo segue, vive in gran piacere: Perche il viver senz'amare, non è veramente vivere.

A U.

~~~~~

## A U V I S O.

*Il disegno dell' Autore era di trattar così tutta la Comedia; mà un commandamento del Re, che l' affettò, l' obligò a finir tutto il resto in prosa, ed a riveder leggiermente alcune Scene, c' haverebbe ampliate d'avantaggio, s' havebbe havuto tempo.*

### AGLANTA.

Quant' a me credo che questa passione sia la più dolce cosa del mondo; e che sia necessario d' amare, per viver felicemente. Credo che tutti li piaceri siano insipidi, se non sono mescolati con un poco d' amore.

### LA PRINCIPESSA.

Voi potete bene ambedue, essendo quelle che siete, prononciar queste parole; nè dovete arrossire difendendo una passione, ch' altro non è ch' errore, che debolezza, e che furia: li di cui disordini hanno tanta ripugnanza colla gloria del nostro Sesso. Io pretendo sostentarne l' honore sino all' ultimo momento della mia vita: e non voglio in alcun' modo vendermi a coloro che fanno li schiavi appresso di noi, per divenir' un giorno nostri Tiranni. Tutte queste lagrime, tutti questi sospiri, tutti questi omaggi, tutti questi rispetti, non sono altro che insidie, che tendono al nostro cuore, e che sovente l' inducono a commetter qualche viltà. Quant' a me, quando riguardo certi esempi, e le spaventevoli bassezze, alle quali questa passione humilia le persone

### 34 LA PRENCIPessa D' ELIDE

sopra le quali estende la di lei potenza; santo ch' il mio cuore si commuove; e non posso soppartare ch' un' anima, che fa professione d' un poco di fiera, non scorga un' horribil vergogna in tali debolezze.

CINTIA.

Ah! Madama, vi sono certe debolezze, che non sono punto vergognose: anzi è una bella cosa, d' haverne ancora ne' più alti gradi di gloria lo spero che lei muterà un giorno opinione, e, piacendo al Cielo, noi vederemo frà poco il di lei cuore....

LA PRENCIPESSA.

Fermate, e non finite questo strano augurio: io hò un' horrore invincibile per tali sorti di bassezze; e se mai fossi capace di cadervi, sarei capace al certo di non perdonarmela giamai.

AGLANTA.

Guardi bene, Signora, perche Amore sà vendicarsi delli sprezzati, che vengono fatti di lui; e può essere....

LA PRENCIPESSA.

Nò, nò; io sprezzo tutte le sue armi; e la gran forza che li vien' attribuita, altro non è ch' una chimera e ch' una scusa de' fievoli cuori, che lo fanno invincibile, per autorizzare la loro debolezza.

CINTIA.

Mà finalmente, tutta la terra riconosce la di lui potenza; e lei vede, che li Dei medesimi si sono assoggettati al di lui Impero. Si può vedere, che Giove hà amato più d' una volta; e che Diana stessa, di cui  
lei

lei segue tanto l'esempio, non s'è arrossita di sospirar per amore.

LA PRINCIPESSA.

Le pubbliche opinioni sono sempre mescolate d'errori. Li Dei non sono fatti, com' il volgo li fa; ed è un perderli il rispetto, quando si vuol' attribuirli le debolezze degl' huomini.

SCENA II.

MORONE, LA PRINCIPESSA, AGLANTA, CINTIA.

e FILLI.

AGLANTA.

Vieni, accostati, Morone, vieni ad aiutarmi a difender l' Amore, contro l' opinione della Principessa.

LA PRINCIPESSA.

Adefso sì che la vostra partira è fortificata da un gran difenditore!

MORONE.

In verità, Madama, io credo, che dopo il mio esempio non vi sia cos' alcuna da dire, e che non bisogni metter' in dubbio il poter d' Amore. Io hò vilipeso le sue armi longo tempo, burlandomi di lui; mà finalmente la mia fierezza hà abbassate le orecchie ad una traditrice, che m' hà reso più dolce ch' un' Agnello: Per il che, non si deve far più scrupolo veruno d' amare; e si come ciò è accaduto a me, può ben accader ancor ad altri.

CINTIA.

Che! Morone vuol mescolarsi nel numero di quelli che amano?

B 6

Mo.

36 LA PRENCIPessa D' ELIDE

MORONE.

Anzi sì.

CINTIA.

Di quelli che sono amati ancora?

MORONE.

E'perche nò? Non siamo forsi noi ben fatti? Mi pare, che questo mostaccio sia afsai passabile, e ch' in bella presenza lodato il Cielo, non la cediamo à persona alcuna.

CINTIA.

Senza dubbio! S' haverebbe torto....

SCENA III.

LICO, LA PRENCIPessa, AGLANTA, CINTIA, FILLI  
e MORONE.

LICO.

MAdama, il Prencipe suo Padre viene à visitarla, e mena seco li Prencipi di Pila, d' Itaca, e quello di Messene.

LA PRENCIPessa.

O Cieli! che pretende egli fare, conducendomi questi Prencipi? Haverà forse da sforzarmi à far elezione di qualcheduno di loro?

SCENA IV.

IL PRENCIPE, EURIALE, ARISTOMENE, TEOCLE, LA PRENCIPessa, AGLANTA, CINTIA,  
FILLI e MORONE.

La

## LA PRINCIPESSA.

Signore, io le dimando licenza di prevenire con due parole la dichiarazione delli pensieri che lei forse hà. Quivi sono due verità, Signore, costanti ambedue al pari, delle quali io posso egualmente assicurarla. Una è, che lei hà un assoluto potere sopra di me, e che lei non saprebbe ordinarmi cosa alcuna, à che io non corrispondessi immediatamente con una intrinseca obediènza: L'altra, ch'io riguardo P' Himeneo, come la Morte; e che m'è impossibile di scacciar quell'aversione naturale. Il darmi marito, ed il darmi la morte, è una medesima cosa; mà sia fatta la di lei volontà: perche la mia obediènza verso di lei m'è più cara della propria vita. Frà tanto lei parli, Signore, e dica liberamente ciò che vuole.

## IL PRINCIPALE.

Mia figlia, tu hai il torto di spaventarti così, ed io mi lamento di te, essendo che tu pensi ch'io sia un Padre capace di violentar i tuoi sentimenti, e servirmi tirannicamente dell'autorità ch' il Cielo mi dà sopra di te. Desidero veramente, ch' il tuo cuore possa amare qualcheduno. Tutti li miei voti sarebbero sodisfatti, se ciò potesse essere; ed io non hò proposto li giuochi, e le feste che faccio celebrar qui, ad altro fine, che di poter attirar tutto ciò che la Grecia hà d' illustre; e che per mezzo di questa nobil gioventù tu possi rincottar dove fermar li tuoi occhi, e terminar' ivi li tuoi pensieri. Io non chiedo, posso dirlo, dal Cielo altra fortuna che quella di vederti Sposa. Hò ancora (per ottenere questa grazia) offerto questa mattina un sacrificio

38 LA PRENCIPessa D' ELIDE

cio à Venere; e se sò ben esplicare il linguaggio delli Dei, ella m' hà promesso un miracolo: mà, comunque si sia, io voglio trattar teco com' un Padre, ch' ama teneramente la sua figlia: se tu troverai dove attaccar' i tuoi desiderii, la tua elettione sarà approvata; e non considererò nè l' interesse di Stato, nè l' avvantaggio d' Alleanza. Se il tuo cuore resta insensibile, io non piglierò già mai l' intrapresa di sforzarlo. Mà, almeno sii compiacevole alle civiltà che ti sono rese, e non m' obbligar' à far alcuna scusa della tua freddezza. Tratta questi Prencipi colla stima, che gl' è dovuta; ricevi con atti di riconoscenza la testimonianza del loro zelo, e vieni à vedere questa Corsa, dove doverà apparir la loro bravura.

T E O C L E.

Tutti faranno li loro sforzi per ottenere il premio di questa Corsa. Mà, per dirle il vero, io hò poco d' ardore per la vittoria, poiche non vi si deve combattere per ottener cuore.

A R I S T O M E N E.

Quant' à me, Madama; lei è il solo premio, ch' io mi propongo; lei sola è quella che mi fa entrar' in quest' Arringo, che deve esser la pietra del paragone della destrezza di ciascheduno; e presentemente non aspiro a riportar l' honore di questa Corsa, che per ottener' un grado di gloria, che m' approssimi al di lei cuore.

E U R I A L E.

Quant' à me, Madama, non m' accingerò à quest' impresa con tali pensieri; havendo io fatto in tutto l' tempo di mia vita professione di non amare. Le cure ch' io prendo, non vanno à tender  
ove

ove tendono quelle degl' altri. Io non hò alcuna pretentione; sopra il di lei cuore; ed il solo honore della Corsa è l'unico vantaggio a cui aspiro.

LA PRINCIPESSA.

Di dove viene questa ferezza, alla quale niuno haverebbe mai pensato? Che dite, Principesse, di questo giovine Principe? Havete osservato il suo parlare?

AGLANTA.

Mi par assai fiero.

MORONE.

Oh! che bella botta che le hà dato.

LA PRINCIPESSA.

Sapete voi, che s'haverebbe un gran piacere, se si potesse trovar qualche mezo per abbassar' il suo orgoglio, ed humiliar il di lui cuore, che fa tant' il bravo?

CINTIA.

Non essendo voi assuefatta a ricever' altro c' hommaggi ed adorazioni da tutte le genti, un complimento simile al suo vi deve con ragione sorprendere.

LA PRINCIPESSA.

Io v'assicuro, che m'hà alterato, e che desidererei grandemente di trovar il mezo di castigare la di lui altiezza. Io non havevo molto desiderio di ritrovarmi a questa Corsa; mà voglio andarvi a posta, ed impiegar' ogni cosa; per ispirarli dell' amore.

CINTIA.

Guardate bene, Madama; perche l'intrapresa è pericolosa; e quando si vuol ispirar amor negli altri, si  
corre

corre rischio di riceverne.

LA PRENCIPESSA.

Ah! vi prego di non temer di niente. Andiamo, che ve ne dò parola.

§§\* \* §§ \* \* §§ \* \* §§ \* \* §§ \* \* §§

## TERZO INTER- MEDIO.

### SCENA I.

#### MORONE e FILLI.

Filli, restate qui?

FILLI.

Non, lasciami seguir gl'altri.

MORONE.

Ah! crudele, se fosse Tirsi, che ve ne pregasse, ci restareste bene.

FILLI.

Forse che si. Non lo nego; perche trovo più il mio conto con l'uno che con l'altro; essendo che lui mi diverte colla sua voce, e tu mi stordisci colle tue chiaechiare. Quando tu canterai così bene che lui, io ti prometto d'ascoltarti.

MORONE.

Ah! di gratia restate un poco?

FILLI.

Non posso.

MORONE.

Di grazia?

FIL-